

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



IL NOSTRO MONDO INCANTEVOLE

Il Signore ci ha donato un mondo incantevole: una campagna dolce e fertile, un mare limpido e tranquillo, una laguna quieta ed accogliente, una corona di montagne forti e possenti che incorniciano la nostra città ricca di magia e di incanto. L'isola di Venezia, la gronda lagunare e la cara campagna veneta che ne costituisce il retroterra sono qualcosa di veramente impareggiabile. In questa cornice incantata e benedetta vive la nostra gente generosa, dai valori alti e sublimi e di una fede semplice, ma semplice e condivisa. Prendere coscienza di questa bellezza, viverne il dono e la grazia ci deve portare a ringraziare il Signore per tanta generosità nei nostri riguardi.

INCONTRI



LA PROVA LE HA DONATO LA FEDE

L'editoriale di questo nostro periodico si rifà ad un "incontro" con una persona o una qualsiasi altra realtà, che ha un forte impatto con la nostra coscienza e con la nostra sensibilità.

Solitamente cerco di soffermarmi e di proporre all'attenzione degli amici lettori, un personaggio o una situazione che ci costringe a riflettere, su un determinato argomento o problema, che può avere dei riflessi anche sul nostro modo di pensare e sulla visione della vita in genere o sul particolare problema messo in luce dalla testimonianza offerta dalla persona incontrata leggendo una rivista o un semplice quotidiano.

Fortunatamente a questo mondo non ci sono soltanto furfanti, ma invece la società è piena non solo di brave persone, ma anche di cittadini che brillano per virtù particolari o che compiono gesta sublimi degne di attenzione,

di ammirazione e di imitazione.

Spesso non ho che l'imbarazzo della scelta per presentare uno di questi testimoni del bene e della virtù, questo avviene anche perché i giornali e le riviste che leggo non sono quelle che si nutrono di scandali o di cronaca nera, ma sono periodici fondamentalmente impegnati a presentare il lato positivo della nostra esperienza umana.

Questa settimana ho sentito il bisogno di venir meno a questo orientamento per presentare una donna coraggiosa, di cui ho già trattato in un numero di qualche mese fa del nostro periodico: Ingrid Betancourt.

La presentazione precedente mi è stata suggerita soprattutto dalle notizie di cronaca che riportavano particolari della sua liberazione, mentre in questo numero presento due bellissimi articoli che mettono in luce alcuni aspetti veramente alti e nobili

di questa creatura.

La lettura di suddetti articoli mi ha convinto che la testimonianza, che questa donna sta offrendoci, è veramente ricca e significativa, che vale la pena di fermarci per coglierla appieno.

Uno di questi due articoli lo colgo dal mensile "Madre", il vecchio mensile, che si è aggiornato e che si presenta invitante e fecondo di belle proposte, presentate in maniera elegante e scorrevole.

Questo articolo mette in rilievo in particolare il coraggio della Betancourt, ma è pur ricco di tante altre note belle, luminose della testimonianza che essa offre al mondo intero. Il secondo articolo, che pur si ripete per alcuni aspetti, l'ho colto dal Messaggero di Sant'Antonio, il quale focalizza la trasformazione che la lunga prova ha operato nell'allora aspirante alla presidenza del suo Paese.

Infatti, il Messaggero titola così l'articolo: "Ingrid una donna nuova" e mette in rilievo la maturazione interiore e l'autentica conversione tanto che la solitudine, il rapporto con Dio avuto nella preghiera e nella lettura della Bibbia, durante la sua lunga permanenza nella giungla, ne hanno fatto una donna convinta della sua fede e desiderosa di testimoniarla apertamente con entusiasmo.

Io sono stato letteralmente edificato leggendo questi due begli articoli, tanto che non mi sorprenderei se apparisse sopra il bel volto di Ingrid, donna matura, il cerchietto luminoso che ben s'addice ai santi dei tempi nuovi.

Ci sono dei passaggi nelle sue interviste che meritano di essere meditati. Ad esempio l'affermazione "che il Signore con la prova che le ha offerto l'ha salvata da una probabile vita fatua", che "si augura che i figli incontrino presto la prova per imparare in fretta cosa vale nella vita", che "la prigionia le ha fatto apprezzare cose che prima le apparivano banali e che ora ha scoperto belle e preziose", che "la Bibbia offre un orientamento sicuro sul senso della vita", che "ha imparato ad amare ancora di più il proprio paese".

Spero proprio che i lettori si soffer-

mino a leggere, più che per curiosità, con attenzione e riflessione quanto essa ha imparato dalla prova, se non altro per concludere che ogni espe-

rienza della vita, per quanto amara, può avere sempre dei risvolti positivi.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

INGRID BETANCOURT

Una donna coraggiosa

Se un tempo si pensava ai coraggiosi come a degli Ercole muscolo si sempre pronti a scendere in campo, oggi dobbiamo ricrederci: il Coraggio (la maiuscola è d'obbligo) targato 2009 è donna e ha le fattezze delicate di Ingrid Betancourt, il suo corpo gracile, il suo sorriso dolce, la sua semplicità, la sua dignità dolorosa, il suo irriducibile e ostinato desiderio di giustizia in ogni campo sociale. Figlia della senatrice colombiana Yolanda Pulecio e senatrice a sua volta, Ingrid Betancourt è stata liberata il 2 luglio 2008 dopo sei anni di prigionia nella giungla in mano alle FARC, (le forze armate rivoluzionarie della Colombia), ma questo non ha stroncato la sua vocazione alla libertà. 48 anni, da sempre in lotta contro il terrorismo, il narcotraffico e la corruzione, la Betancourt, simbolo di tutti gli ostaggi della volubile politica colombiana, non si è lasciata spaventare da nulla.

A Torino, alla XXVIII edizione del Premio Grinzane Cavour (prima dei noti sviluppi giudiziari riguardanti Giuliano Soria ndr) le è stato conferito il premio alla tolleranza, dopo la premiazione ha firmato un protocollo d'intesa per sviluppare iniziative in favore dei giovani dell'America Latina per la difesa della cultura e delle lingue minoritarie, e ha ribadito i suoi concetti e principi, con voce ferma, sia pure interrotta di tanto in tanto dall'emozione.

Nella stessa occasione è stata anche al Sermig di Ernesto Olivero.

«Molti si chiedono come è stato possibile vivere l'esperienza di sei anni di segregazione nella giungla - dice -. Ci sono molte domande che avrebbero bisogno di una risposta e ci sono molte risposte diverse per la stessa domanda. Io la forza l'ho trovata nella relazione con Dio».

Si sofferma un momento, deglutisce, intreccia le mani e chiude gli occhi. Ricordi atroci debbono ancora scuoterla mentre rievoca uno dei periodi più brutti della sua vita.

«Abbiamo molte possibilità per credere in Dio - afferma -, ma bisogna at-

tendere che Lui chiami. Sono arrivata a Dio attraverso la sofferenza ed è stata una fortuna grande, perché soffrire è un'opportunità per gli esseri umani. Soltanto attraverso la sofferenza riusciamo a crescere, a migliorare. Quando penso ai bambini, mi viene da dire (ma non lo auguro loro) che soffrano presto, così cresceranno prima».

Con i suoi piccoli occhi luminosi si guarda attorno per cogliere l'attenzione di chi l'ascolta.

«Con addosso il peso del duro vissuto di tanti anni di prigionia, mi sono domandata che cosa potevo fare - spiega -. Si deve lottare perché quello che ho vissuto io non capiti a nessun altro mai più, e lottare per la liberazione di quelli che sono ancora nelle mani dei sequestratori. È molto difficile parlare quando si sono vissute delle cose che fanno ancora male, e mi sono resa conto che la gran maggioranza di esse io non sono capace di raccontarle. Ma penso che si possano scrivere».

Il suo pensiero va quindi ai giovani, ai figli.

«È essenziale che aiutiamo la gioventù, e voglio parlarvi dei sentimenti

IL GRAN RIFIUTO

Don Armando ha ritirato la sua richiesta di una nuova chiesa per il cimitero e la sua proposta di soluzione. La richiesta della Vesta avallata dal Comune, rendevano assolutamente irrealizzabile e costosissimo il progetto.

Ora tutto è rimasto nelle mani della Vesta, del comune e della Curia.

Don Armando dichiara che continuerà a fare del suo meglio per curare la pastorale che da quarantenni svolge nel Cimitero di Mestre, pur in condizioni estremamente precarie.

che ho provato vivendo sei anni nella giungla colombiana in compagnia di giovani rivoluzionari comunisti che giustificavano la barbarie dei loro comportamenti con delle convinzioni politiche e ideologiche.

Non bisogna essere tolleranti di fronte alla barbarie, alla crudeltà, al potere che ha l'uomo di giustificare il male attraverso delle acrobazie intellettuali e delle giustificazioni ideologiche: bisogna far riflettere i giovani che c'è una cosa su cui bisogna essere intransigenti: la libertà, perché senza libertà non c'è dignità e senza dignità la vita umana che cos'è? Il mondo in cui viviamo sta transitando in un tunnel, ma io vedo la luce in fondo e vorrei che la vedessero i nostri giovani».

Una tenerezza materna addolcisce e incrina la sua voce quando dice: «Quando ero nella giungla mi capitava spesso di parlare con ragazzi di dodici, tredici anni che facevano la guardia, e di scoprire delle cose che non sapevo. Un giorno ricordo che di guardia erano due ragazzini dell'Amazzonia. Ho cominciato a parlare di nascosto con uno di loro e gli ho chiesto quale fosse la sua lingua d'origine, e mi ha raccontato che faceva parte di una tribù molto piccola di trecento persone ed era stato obbligato a prendere le armi».

Una pausa e poi riprende dicendo: «Non amo soffrire, amo la gioia, ma se vogliamo trovare un senso alla sofferenza, possiamo farlo. La pace è la capacità di volgerci anche fisicamente verso gli altri, anche con quelli che ci sembrano meno avvicinabili è possibile creare una connessione».

«Credo nel potere delle parole - afferma intrecciando le mani come se pregasse -.

Le parole sono le migliori armi per la pace perché arrivano al nostro io e aprono molte porte. Senza le parole con le quali mi incoraggiavo ogni giorno non avrei potuto farcela.

«Tutti - sottolinea - dobbiamo cambiare.

È una decisione interna che dobbiamo prendere dentro di noi, difficile, ma possibile. Credo che il futuro possa portarci verso un livello superiore di civiltà, e niente è più alto della pace che implica una trasformazione individuale e una trasformazione collettiva e queste due trasformazioni debbono avvenire in maniera simultanea».

La sua conclusione è all'insegna della fede: «Pregherò per voi perché so che voi lo farete per me».

Francesco Mannoni

Ingrid, una donna nuova

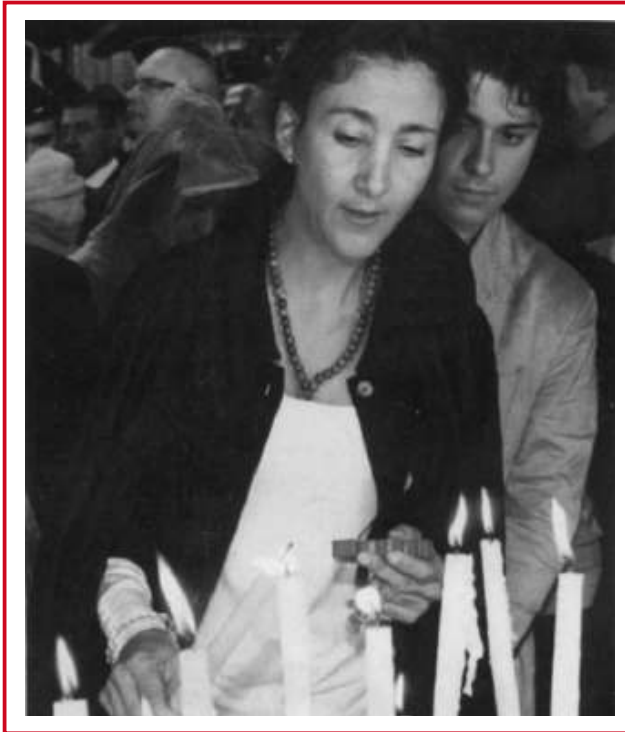
Dopo sei anni di prigionia in Colombia nelle mani delle Farc, la formazione guerrigliera di ispirazione marxista, Ingrid Betancourt è oggi una persona nuova, forte della fede in Dio. Un'icona di speranza e coraggio, modello per tanti.

Premiata lo scorso gennaio a Torino per la «Tolleranza» dalla giuria del Premio Grinzane Cavour, insignita del premio San Valentino e di tanti altri premi nel mondo, candidata anche al Nobel, la Betancourt sembra un'altra persona rispetto alla pasionaria che, giovanissima, lasciò tutto per tornare in Colombia e combattere con coraggio e speranza contro la corruzione e il narcotraffico, o rispetto all'icona drammatica che, magrissima e diafana, vedeva scorrere i suoi giorni nella selva, prigioniera delle Farc (una formazione guerrigliera di ispirazione marxista), in una «lugubre perdita di tempo».

Fu liberata, come tutti sanno, il 2 luglio 2008. E oggi Ingrid è una bella donna, matura, dalla «dolcezza d'acciaio, cresciuta spiritualmente plasmandosi un carattere al servizio degli altri per lasciar spazio all'umiltà e alla tempra morale», come ha detto il giornalista Mimmo Candito. Lei ora vive in America, sempre preoccupata del benessere del suo lacerato Paese. «È un momento particolare della mia vita - ha detto a Torino - perché vengo da un percorso strano, difficile. Ho capito che la libertà è fondamentale: senza di essa la vita non è degna di essere vissuta. E adesso che cosa posso fare?

Lottare per la libertà di coloro che sono ancora in cattività, con passione, amore e costanza. E poi mi sto dedicando alla scrittura, anche se è molto difficile scrivere quando ci sono delle cose che fanno ancora male. La scrittura è totalmente magica, permette di guardare nello sguardo dell'altro e aiuta a ritrovare il silenzio. Credo che la letteratura sia lo strumento che ci avvicina all'anima».

Sempre a Torino è stato firmato un accordo tra la Fondazione Grinzane Cavour e la Fondazione Ingrid Betancourt (ne esiste da poco anche una sezione milanese) per aiutare i giovani latinoamericani a studiare. «Il mondo in cui viviamo - ha detto Ingrid - ha bisogno di



cambiare. Dobbiamo dare ai giovani degli strumenti per farlo. Tra i miei carcerieri c'erano giovanissimi di 14-15 anni che parlavano dialetti diversi e non si capivano tra di loro. Il progetto che faremo insieme al Grinzane Cavour mirerà alla salvaguardia dei dialetti (ne esistono più di trecento in Colombia). Credo sia importante difendere le particolarità, le diverse modalità di scrivere, di vivere; dobbiamo insegnare ai giovani delle professioni. Non bisogna invece essere tolleranti - ha proseguito la Betancourt - verso chi giustifica il male con le ideologie. Il mondo di oggi sta attraversando un tunnel, ma io vedo la luce alla fine di esso».

Ingrid non a caso è stata premiata insieme a Imre Kertész, Premio Nobel sopravvissuto ai lager, altra disumana privazione della libertà da cui, come Primo Levi, l'unghe- rese non poté più prescindere. Durante l'assegnazione dei Premi, a Palazzo Reale, Ingrid guardava in alto verso le stupende volte affrescate di quello che è il cuore della Torino sabauda, e lo sguardo al cielo era leggibile come emblema della donna nuova, che si fida totalmente di Dio. Chignon a trecce, eleganza sobria e un po' retro, oratoria francese che sa dove le parole diventano poesia, Ingrid porta al polso l'inseparabile rosario artigianale che l'ha accompagnata negli anni di prigionia. Del resto, la signora Betancourt non ha fatto mistero di aver scoperto allora, durante i lunghi anni trascorsi nella foresta colombiana, la fede in Dio: «Nella giungla ho avuto molto tempo e per unica lettura la Bibbia. Un libro essenziale, che apre le porte». E oggi Ingrid è più forte

di prima e con una nuova speranza fondata in Gesù Cristo.

DAI RICEVIMENTI ALLA GIUNGLA

Ingrid è nata nel 1961: lei e la sorella Astrid sono figlie di Yolanda Pulecio, eletta Miss Colombia e poi impegnata in politica e nel sociale, e di Gabriel Betancourt che è stato ministro dell'Educazione in Colombia e poi vicedirettore dell'Unesco. Agli inizi degli anni Sessanta la famiglia si trasferisce prima a Washington e poi in Francia. I Betancourt vengono ricevuti in tutti i palazzi della Repubblica, sono protagonisti della vita mondana: Ingrid frequenta personaggi del calibro di Pablo Neruda e Gabriel Garcia Marquez. I genitori, poi, si separano.

Una delle cause è il lavoro del padre, che costringeva la madre a stare lontana dalla Colombia. Stessa sorte sarebbe toccata anche a Ingrid, il cui matrimonio con Fabrice Delloye (diplomatico francese) andrà in crisi proprio per il desiderio di Ingrid di tornare a Bogotá. Ma c'è un'altra, impressionante, analogia tra madre e figlia: la vita, infatti, le avrebbe tenute entrambe per lungo tempo lontane dai rispettivi figli. Nelle due donne è prevalso su tutto il richiamo del proprio Paese, il voler fare qualcosa perché in Colombia la situazione cambiasse.

«Sapete tutti quanto sono potenti da noi i cartelli della droga - questa droga che devasta i nostri figli - e di quanti omicidi siano i mandanti. Ma dietro queste organizzazioni mafiose c'è il mio popolo, un popolo coraggioso e fiero che vuole uscire da questo ingranaggio infernale. E io, da ormai dieci anni, !Ti batto per il mio popolo. E pericoloso». Così scriveva Ingrid nel 2001 nel volume *La rabbia nel cuore*, trecentomila copie vendute in Francia e pochissime in Colombia, pubblicato in Italia da Rizzoli col titolo *Forse mi uccideranno domani*. Mentre dalla prigionia, quando non sapeva se sarebbe tornata libera, vergò a mano dodici fogli che sono diventati un altro libro: *Lettera dall'inferno a mia madre e ai miei figli* (Garzanti, 2008) che comincia così: «Ogni giorno mi alzo e ringrazio Dio.. .».

AI SERMIG DI OLIVERO

Grazie a questa sua raggiunta maturità spirituale, Ingrid si è sentita «a casa propria» al Sermig di Torino, antica fabbrica di armi in disuso trasformata in Arsenale della

Pace dalla tenacia di Ernesto Olive-ro. «Credo che il futuro del mondo - ha detto Ingrid - debba portarci a un livello più alto di civiltà, e non c'è nulla di più alto della pace. La pace implica una trasformazione individuale e una collettiva».

Come ha fatto a resistere sei interminabili anni? «Mi viene chiesto spesso come si possa passare tanti anni in prigionia, soffrire così e non impazzire. Ci sono molte risposte. Io la forza l'ho trovata nella mia relazione con Dio. Dio c'era anche prima, ma ero io che non lo avevo trovato. Ho dovuto fare questo cammino per comprendere prima di tutto chi era e comunicare con Lui. È curioso il fatto che abbiamo molte occasioni di credere in Dio, ma occorre attendere che sia Lui a chiamarci, è un cammino che non si può fare da soli».

Eppure altri prigionieri hanno fatto il cammino esattamente opposto... «Per me - ha proseguito Ingrid Bétancourt la sofferenza non si poteva spiegare senza una speranza, e questa speranza non poteva esistere che in Dio. Per altri il fatto di essere là e di vivere ciò che stavano vivendo, significava che non c'era un Dio giusto. Io, invece, oggi penso di aver avuto molta fortuna. Penso che soffrire sia stata una grande chance. E difficile per le persone capirlo, ma è così: la sofferenza è una grande opportunità. Solo soffrendo riusciamo a crescere. Quando penso ai miei figli, vorrei che soffrissero presto per imparare in fretta. La prova che ho vissuto è stata dura - ha sottolineato ancora -, non vorrei che altri la vivessero, ma ringrazio il Signore di avermi affrontata, perché non avrei mai pensato di poter fare il cammino che ho fatto. Il dolore che proviamo è una grande occasione per cambiare il nostro atteggiamento verso il mondo».

Quello che Ingrid va dicendo ovunque è che il cambiamento del mondo deve partire da una crescita interiore e che non bisogna sempre dare agli altri la colpa di tutto, perché quasi sempre la responsabilità di quello che ci succede è nostra. «La bontà - ha continuato - può essere disarmante solo se la troviamo in noi stessi.

E il processo per arrivarci prevede che si perda qualche cosa del proprio ego. E il nostro io che ci fa male, che ci impedisce di avanzare, di comunicare con gli altri in modo positivo, che porta alle guerre, ai crimini, alle uccisioni, alle sofferenze, alla crudeltà. Non vor-

rei, però, sembrare masochista. Io amo la gioia, la felicità, non amo certo soffrire.

Ma penso che se arriviamo a dare un senso alla sofferenza e a disfarsi delle cose che ci impediscono di crescere spiritualmente, possiamo cambiare direzione e rivolgerci verso gli altri. Allora gli occhi guardano il mondo in un altro modo e ci si interessa degli altri, della loro sofferenza, perché la si conosce; ci si interessa del silenzio degli altri perché si conosce il peso di questo silenzio. Si apprezzano cose che prima non si apprezzavano: un sorriso, un'intesa, una parola. Quando si diventa sensibili agli altri, allora si può mettere un altro mattone su questo muro della bontà e aiutare il prossimo».

La pace, quindi, è una dimensione interiore che però fa entrare in contatto con gli altri... «Credo che la pace sia avere questa capacità di rivolgersi verso gli altri e di

comprendere che nella differenza dall'altro siamo in realtà tutti uguali. Anche con i più malvagi, con i più crudeli c'è sempre una speranza, c'è sempre uno spazio nel quale ci si può inserire, nel quale si può entrare in comunicazione. Ma occorre prima di tutto entrare in comunicazione con la nostra parte spirituale e con Dio, perché solo attraverso la dimensione spirituale possiamo guardare le cose in altro modo. Tutti dobbiamo cambiare. E il cambiamento all'inizio è una decisione della testa. Una decisione difficile, ma possibile. Perché siamo capaci di cambiare, possiamo modificare il modo in cui ci relazioniamo, agiamo, pensiamo.

E credo che, se siamo capaci di cambiare noi stessi e il nostro mondo interno, abbiamo la possibilità di cambiare anche il mondo esterno».

Laura Pisanello

LA MIA LOURDES

UN'OSPITE DEL DON VECCHI HA INCONTRATO LA MADONNA OVE ABITA

Gennaio: E' stata una spinta fortissima..... . dovevo andare a Lourdes per trovare un po' di serenità e riuscire ad accettare ulteriormente la mia situazione.

Ho dunque chiesto ad Annamaria, mia zia, che ha subito un trapianto della cornea non riuscito, se voleva venire con me (farmi da angelo!).

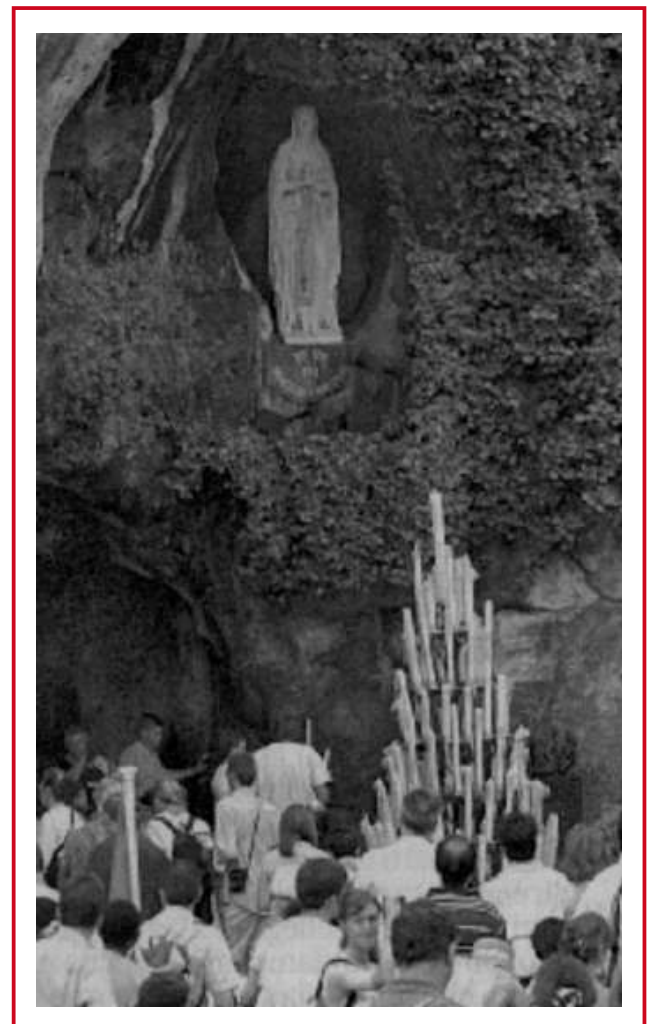
3 Maggio domenica: partenza sul treno Unitalsi diretto a Lourdes. 22 ore di viaggio, pellegrinaggio iniziato..... Sono partita con una valigia piena e gonfia, in cui avevo stipato tutte le persone che amo, che conosco, o che hanno bisogno di una preghiera.... magari per migliorarsi!

A bordo del treno ho cominciato già a sentire un'atmosfera diversa... magica.

I pellegrini, i malati, le sorelle, i barrellieri, i sacerdoti, tutte le persone erano in un clima di preghiera, di amicizia, di solidarietà... era bellissimo! la stanchezza passava in secondo piano.. ..Inoltre era pieno di giovani, ragazzi e ragazze venuti apposta per dare una mano.

Arrivata a Lourdes mi sono sentita circondata da un' oasi di pace e d'amore.

Ho partecipato a tutte le funzioni, la processione eucaristica con più di mille persone, la messa internazionale con 8 celebranti di lingua diversa. Il "flambeau" processione con le fiaccole in movimento, in onore di Maria



Vergine, splendido ed emozionante. Ho fatto il bagno nella fonte, dove in attesa di immergersi c'erano donne di tutte le etnie: indiane, cinesi, giapponesi, africane, non pensavo che ci fossero così tante persone cattoliche che vengono da tutto il mondo per affidarsi alla Vergine Maria. E' stata una emozione indescrivibile. Mi hanno aiutato 6 sorelle che mi hanno adagiato in una vasca dove l'acqua

freddissima, mi bagnava tutta. Nella mano destra che è quella della mia pare si, stringevo una statua della Madonna...è stato sconvolgente....

Il giorno dopo c'è stata la messa alla grotta di Maria bellissima ed emozionante perché tra i celebranti c'era un monsignore di Treviso di 99 anni, ha ringraziato la Madonnina che lo continua a proteggere ed aiutare....è stato tenerissimo.

Ho conosciuto una coppia fantastica, lui barelliere e lei sorella che ci hanno accompagnato in giro per Lourdes per visitare le tre basiliche, una sull'altra, magnifiche tutte e tre ma soprattutto magnifiche le persone che con delle salite micidiali, hanno fatto in maniera che le potessi visitare tutte e tre. Poi la casa di Bernadette, il museo della natività. . . .un altro passaggio nella grotta per far sì che potessi depositare la lista delle persone per cui pregavo, anche se è chiaro che la dolce Madonnina, non ha bisogno di nessuna lista! Abbiamo preso l'acqua benedetta da portare a casa. Un giro nei negozi di souvenir ed il tempo è passato troppo in fret-

ta.

Venerdì mattina 8 maggio abbiamo ripreso il treno per Mestre...

E va bene, niente grazia.

In treno abbiamo cominciato a commentare tutto il tempo passato a Lourdes ed a confrontarci per capire che sensazione avevamo. Annamaria mi ha parlato di quanto l'avessero colpita la solidarietà e disponibilità che univa tutte le persone del gruppo, come una comunità che comunica con sorrisi ed aiuti. Era vero però. . . .mi sono resa conto, all'improvviso, che l'atmosfera di unione che c'era tra noi pellegrini era la stessa che io vivo ogni giorno al Don Vecchi, circondata da tante persone che si vogliono bene, si rispettano e si aiutano. E allora ho capito che anche io avevo avuto una grazia, accorgendomi finalmente che ognuno di noi può avere la propria Lourdes nel cuore, la Madonnina è sempre con noi. . . a volte non serve viaggiare, stancarsi.....

basta solo saper guardare, con attenzione, l'ambiente che ci circonda. . . Grazie!

Nicoletta

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ho sempre ammirato ed invidiato gli americani, che pur discendenti da popoli e culture tanto diverse, si riconoscono tutti nella costituzione elaborata dai "padri fondatori".

Avere un punto di riferimento riconosciuto da tutti come valido è certamente una ricchezza e un denominatore comune, seppur tenue, a cui rifarsi, facilita la comprensione ed il confronto.

Questo va bene, ma fare della costituzione italiana, una specie di talismano da accettare supinamente, intoccabile ed assoluto è un'altra cosa! La nostra costituzione è recente, frutto di un compromesso fra culture diverse, nata in un momento storico di reazione ad una dittatura e vicina ad una guerra e ad uno scontro politico profondo che nasceva da fedi radicalmente diverse ed opposte perciò risente di tutto questo in maniera evidente.

Ora mi ritrovo Franceschini, che eletto segretario del PD, fa la trovata di giurare sulla costituzione quasi che il segretario di suddetto partito fosse il custode del "santo sepolcro", sentire il capo dello Stato che pontifica "ex cattedra" su questo sacro testo e radicali e similia che ad ogni piè sospinto fanno professione di fede su questo documento diffidando i cattolici



di rifarsi ai comandamenti piuttosto che alla costituzione, pare onestamente un po' troppo!

Oggi durante la messa è intervenuto in merito San Pietro, il successore di Gesù, in maniera autorevole ai componenti del Sinedrio, che gli volevano proibire di predicare in nome di Cristo risponde chiaramente: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

Ora, siccome a giudicare la mia vita sarà il Figlio di Dio, piuttosto che

Napolitano, Pannella, Franceschini, almeno per me spero di essere più attento alla Bibbia che alla costituzione e in caso di eventuale contrasto, sceglierò e consiglierò di scegliere la parola di Dio piuttosto di quella di Togliatti e di De Gasperi!

MARTEDÌ

Per me la festa di San Giorgio è importante anche se i testi liturgici non ne fanno cenno, affermando che l'icona del cavaliere che colpisce mortalmente con la lancia il dragone, fa parte di quella cultura cristiana in cui la storia e la leggenda si mescolano in maniera molto disinvolta.

I motivi della mia simpatia per San Giorgio, giungono da lontano e sono molteplici; per molti anni sono stato assistente degli scout per i quali il loro fondatore, da buon suddito della corona d'Inghilterra, lo ha scelto come santo protettore.

Per il 23 aprile, festa di questo santo coraggioso ed indomito, i miei ragazzi e io stesso con loro, rinnovavamo la promessa di seguire la legge scout.

Ma San Giorgio mi è caro anche per un altro motivo, che si rifà al mio carattere e alle mie scelte esistenziali: egli si schiera e combatte vittoriosamente anche la potenza del maligno rappresentato dal drago. Con coraggio San Giorgio pianta la sua lancia sulla bestia feroce colpendolo a morte.

A me sono sempre piaciuti gli uomini che decidono da che parte stare, che escono allo scoperto e che combattono quello che ritengono il male, pur coscienti della loro fragilità e della potenza delle forze delle tenebre e dei figli relativi.

Il decidere di schierarsi, di impegnarsi è per me un dovere ed un merito comunque. Stare alla finestra, calcolare col bilancino le probabilità della vittoria, giocare in difesa, non avere la sicurezza di avere valori grandi da difendere e da offrire è comunque segno di viltà e di pochezza umana.

A San Giorgio pare gli sia andata bene, ma io sono convinto che comunque va bene a chi, come David, pur contando solamente su una fionda e su un ciottolo da fiume, sfida il prepotente di turno.

Per tutto questo oggi ho fatto festa e pregato San Giorgio in barba agli addetti alla liturgia!

MERCOLEDÌ

Le prediche e i discorsi ufficiali dei preti e peggio ancora dei vescovi ed anche dei cristiani impegnati consistono spessissimo, anzi quasi sempre, in elucubrazioni macchinose e complicate che hanno ben poco da

spartire con il discorso normale. Mentre a ben pensarci tutta la vita si impenna in cose normali e perfino banali, motivo per cui ogni volta che mi imbatto in discorsi di buon senso e concreti rimango quasi incantato. Stamattina l'argomento della meditazione verteva su questo passo del profeta Isaia: "Riponete tutte le vostre ansietà in Dio, poiché Egli ha cura di voi".

Io credo, pur da povero cristiano condivido pienamente questa affermazione del grande profeta dell'antico testamento. Per natura e temperamento però mi lascio poi non solo coinvolgere, ma angosciare dai problemi, dei drammi della vita. Spesso anche per cose che col passare del tempo si rivelano banali e di poco conto, mi fermano la digestione, mi tolgono il sonno e soprattutto mi fanno perdere la pace interiore.

Se in quei frangenti ricordassi l'affermazione di Isaia, che poi corrisponde anche alle mie convinzioni ed esperienze, probabilmente rimarrei più sereno ed affronterei più pacatamente i problemi relativi.

Il guaio però è questo che nei momenti di preoccupazione ben difficilmente mi tornano in mente le rassicurazioni di Isaia.

Il pastore della comunità cristiana del fratello di fede, che ha steso il testo della meditazione, in un sermone aveva suggerito ai fedeli di portarsi dietro un piccolo oggetto che ricordasse loro la "cura di Dio e la possibilità di riporre in lui ogni ansietà".

Questo cristiano aveva seguito il consiglio decidendo di portare in tasca un coltellino multiuso che egli stesso adoperava per le piccole riparazioni domestiche. Il suggerimento ha funzionato talmente bene che egli finì di levigare suddetto oggetto tanto l'ha toccato. Ho fatto subito il proposito "da oggi in poi il mazzo di chiavi che porto sempre in tasca non mi servirà solamente per aprire le porte, ma anche e soprattutto per ricordarmi di riporre le mie ansietà in Dio, poiché Egli avrà certamente cura anche di questo suo povero figlio spesso smemorato, che non si ricorda della benevolenza del Signore".

GIOVEDÌ

La figlia di un mio vecchio parrochiano mi ha pregato di partecipare al funerale del padre.

Avrei un invito al giorno se accettassi tutte le richieste, ma qui si trattava di una cara famiglia che mi ha sempre voluto un gran bene, che mi ha sempre accolto a braccia aperte a casa loro, ma soprattutto verso la quale ho nutrito tanta stima ed affetto.



L'inno sentito ieri sera era melodioso e, soprattutto, degno di riflessione. Esso, in sostanza, diceva così:

« Dio non abita né nel tempio né nella moschea. Non è né dentro né fuori. Se è presente in tutte le cose, lo è soprattutto nella fame e nella sete dei più umili e sperduti. È necessario che noi lavoriamo ogni giorno per sfamarli e dissetarli. Con il nome di Dio sulle labbra, dobbiamo impegnarci in qualche lavoro manuale per il bene dei più poveri ».

Gandhi

Don Danilo, con tanta cortesia, mi ha offerto l'opportunità di un breve intervento, ho però declinato l'offerta, da un lato perché non amo le cose sbrodolose e dall'altro lato perché ero stato informato che a fine messa il nipote avrebbe detto una parola di addio al nonno. Ho fatto bene a fare questa scelta perché il nipote, avvocato, ha tratteggiato la storia, lo stile

di vita, i pregi e i difetti del nonno in maniera perfetta sia nella sostanza che nella forma.

Dalle parole di questo giovane avvocato, che io avevo conosciuto da bambino assieme al fratellino, e che pur non avendoli più visti per tanti anni, li ricordavo perché il padre, cultore della Bibbia a suo modo, li aveva chiamati Habram ed Isach, nomi poco frequenti da noi!

Terminata la messa gli ho chiesto il testo perché l'avrei pubblicato volentieri, ma l'estensore si è schernito quasi per modestia.

Il signor Rallo, più che novantenne, cristiano da Pasqua e Natale come pratica, ma di grossa taratura cristiana nella sostanza, è stato veramente un gran brava persona che, tornato dalla ritirata dell'Armira in terra di Russia, s'è fatto da sé lavorando sodo fino all'ultima età.

Era un uomo sano, schivo, amante della famiglia, generoso, basti dire che tutti i suoi inquilini, e ne aveva molti, parlavano bene del loro padrone di casa, cosa pressoché inaudita! Sono stato contento di aver partecipato al suo commiato perché, per me, meritava almeno il vescovo ausiliare per i suoi funerali.

Mentre ascoltavo con estremo interesse, le parole franche e commosse del nipote che salutava con onestà, rispetto ed ammirazione il nonno, tra me e me pensavo che molto volentieri avrei offerto al vecchio parrochiano, lavoratore e galantuomo, il posto di Napolitano, se l'avrebbe meritato e avrebbe fatto fare più buona figura al nostro Paese!

VENERDÌ

Quando comincio a celebrare messa sento il bisogno di fare ogni tentativo perché non si riduca ad un rito "magico", ma diventi invece l'occasione per prendere coscienza della nostra miseria e delle nostre incongruenze, inquadrando la vita alla luce dell'infinito e faccia sì che i fedeli riescano a cogliere dietro l'immagine povera e deludente di questo vecchio prete, le parole sagge e vivificanti di Gesù.

Qualche volta mi pare di riuscirci, spesso però io stesso entro nella routine e mi ritrovo all'"andate in pace" senza quasi accorgermi.

Quando invece l'incanto del mistero mi avvolge o quando le parole di Cristo entrano come lame affilate nella coscienza, e mi aprono orizzonti infiniti di verità, allora ho la sensazione che la piccola comunità vibra e sento veramente la presenza dell'Altissimo. Oggi sono stato incantato e turbato dalle parole di Gamaliele, il vecchio

e saggio maestro di Israele, che interviene presso i colleghi, preconcezioni, nei riguardi della predicazione degli apostoli, solamente preoccupati che la nuova dottrina non scalfisse il loro prestigio.

Gamaliele fa un discorso veramente da uomo saggio "Se la cosa (il movimento cristiano) viene dagli uomini, non preoccupatevi, non avrà futuro, cade da sola e perciò non c'è bisogno di qualsiasi nostro intervento, ma se viene da Dio, che non ci capiti di trovarci a combattere contro Dio, perchè allora sarebbe un gran guaio!"

Quanta saggezza e quanta santità in queste parole. Il discorso di Gamaliele mi ha turbato forse anche per il fatto che ieri sera ho risposto in maniera decisa ad un lettore de "L'Incontro" che non condivideva la mia presa di posizione circa il dramma o la tragedia di Eluana. Ci avevo pensato tanto ed onestamente sono arrivato alle conclusioni che tutti sanno. Però, un margine di dubbio ed incertezza rimane sempre.

In questa materia non ci sono certezze matematiche né per me né per chi non la pensa come me!

Mi spiacerrebbe tanto e poi tanto di combattere contro Dio ossia contro il bene e la verità!

SABATO

Potrà sembrare strano ma alla mia veneranda età, ottant'anni suonati, sento il bisogno di non rileggere, ma di reinterpretare i Vangeli.

La lettura fatta fino ad oggi mi risulta ognor più angusta, di scarso respiro e soprattutto limitativa e povera, tanto che mi pare quasi di offendere il Signore e di fargli fare brutta figura con una interpretazione che non ha quell'apertura che la parola di Dio merita.

Ricordo, quando mezzo secolo fa, quasi sconcolato dissi al mio vecchio parroco di allora che era Monsignor Da Villa, un predicatore che inchiodava con un'oratoria appassionata, gli ascoltatori e pareva che li prendesse per il bavero perchè s'aprissero al messaggio del Signore: "Quest'anno, Monsignore ce l'ho messa tutta per spiegare ed attualizzare il Vangelo di questa domenica, ma il prossimo anno che cosa potrò dire di nuovo?"

"Non preoccuparti, il prossimo anno in una situazione certamente diversa, il Vangelo avrà pure una luce, un'eco, una risonanza nuova!" Aveva ragione. Per più di mezzo secolo è avvenuto così!

Qualche giorno fa ho letto al piccolo gregge una volta ancora "la moltiplicazione dei pani". Capii ben presto

PREGHIERA sime di SPERANZA



SIGNORE, NON MI ABBANDONARE

Non mi abbandonare,
Signore,
all'umana mia ignoranza
e infermità,
né ai miei meriti o ad altro
che non sia il tuo misericordioso disegno;
ma tu stesso
benignamente
disponi di me
di tutti i miei pensieri
e delle mie azioni
come a te meglio piace,
perché da me,
in me e di me
si faccia sempre secondo
la tua volontà.
liberami da ogni male e
guidami alla vita eterna..

Sant'Anselmo d'Aosta

(Aosta, 1033 - Canterbury, 1109)

Si invoca l'assistenza di Dio perché non ci lasci soli e abbandonati non soltanto all'ignoranza e all'infermità, che fanno parte dell'aspetto più fragile dell'uomo, ma, anche e soprattutto per non essere lasciati a noi stessi nemmeno quando si tratta di meriti o altro: anche ciò che è buono e positivo può fuorviarci e portarci lontani dal suo misericordioso disegno. È il tema dell'abbandono a Dio, quel «disponi di me e sia fatta la tua volontà» che appare tanto facile da pensare e pronunciare, ma tanto difficile da "sentire" profondamente e mettere in pratica.

che le letture precedenti non avevano più presa nel mio cuore perché s'era fatta strada l'idea che Gesù ci insegna che il dovere di provvedere al pane per i poveri non può e non deve partire dalla disponibilità di mezzi o

di denaro che hai bensì dal bisogno dei fratelli!

Questo mi appare subito come una luce nuova, l'unica luce che Dio mi offre per affrontare la problematica del bisogno.

Non posso rassegnarmi a dare quello che ho sulla madia, ma debbo contare i bisognosi e di là deve partire il mio impegno, indipendentemente dai soldi e dalla disponibilità. Ho capito che leggendo il fenomeno da quell'ottica il pane salta fuori, si deve trovare!

Alla verifica dei fatti constato che questa è l'unica logica efficace!

Io mi faccio sempre degli appunti prima di prendere la parola, una volta commentato il Vangelo, li butto via perché so che non mi serviranno mai più!

DOMENICA

Non mi è capitato di frequente, ma in verità non è neanche l'unica volta che qualche sacerdote mi chieda una copia dei miei volumi.

Normalmente non riesco ad accontentarlo perché, per la mia "mania" che nulla vada sprecato, sono sempre stato preoccupato di far circolare non solo fino all'ultimo foglio dei periodici, ma anche dei libri; conservo una o due copie solamente per i momenti di ripiegamento sul passato e di nostalgia. Non sono mai partito con l'intenzione di scrivere un libro, non ne avrei le risorse né il coraggio di farlo. Le mie sono sempre state antologie o raccolte di interventi fatti nelle occasioni più disparate che colgono lo stato d'animo, l'atmosfera, il fatto o l'illuminazione interiore del momento. Passata l'emozione, il momento di rivolta, la scoperta o la luce di una verità che mi si manifesta, pare che tutto si spenga dentro di me e che diventi non interessante.

Qualche giorno fa una "pecorella" del mio ovile raccoglietico mi chiese, a nome del suo giovane parroco a part-time, i volumi che lui non aveva. Non potei accontentarlo, ma mi fece enorme sorpresa questa richiesta perché sono sempre stato convinto, a me pare a ragione, che le mie tesi fossero per nulla condivise dai confratelli, tanto d'aver paura d'essere un don Chisciotte fuori tempo che combatte una inutile battaglia!

Se la mia ricerca interiore e tradotta in parola o con la penna potesse interessare o mettere in crisi positivamente qualche collega, specie se giovane, questo mi darebbe molto conforto e tanta gratificazione.

Spero di non aver mai preso la pena in mano col desiderio di demolire o di far del male alla chiesa che

ho considerato sempre come madre, ma mi ha sempre mosso il desiderio di promuovere autenticità, coraggio, coerenza, speranza. Se a qualche confratello tutto questo

potesse essere di una qualche utilità potrei intonare in pace il "Nunc dimittis" Perché vorrebbe dire che anch'io avrei incontrato il Salvatore, il Risorto!

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO LA SAPIENZA



La Sapienza è il primo dei doni dello Spirito Santo. Può sembrare un gioco di parole, ma il dono della Sapienza, ovvero del "Sapere", è legato alla parola "Sapore". Sapienza è infatti il gusto della bellezza delle cose divine, è gustare Dio, arrivare ad amarlo e contemplarlo tramite esperienze intime con Lui. Non si tratta solo di un entusiasmo passeggero, ma di qualcosa che resta come gioia ed amore intimi ed intensi. Più propriamente essa consiste nell'esperienza gioiosa delle realtà soprannaturali. Ci offre quindi una perfetta conoscenza di Dio.

La Sapienza di Dio, definita anche "sapienza delle realtà celesti" non deve tuttavia essere confusa con la "sapienza" terrestre, ovvero quella derivante da una cultura di tipo scolastico, come molti sarebbero portati a credere; la Sapienza divina infatti proviene dall'alto e ci parla dei misteri spirituali.

La Sapienza può nascere in noi solo come dono di Dio attraverso il Suo Spirito, è un dono regalato da Dio, che ha Dio come origine e come fine: Dio ama me, io amo Dio. E' questa una relazione che non può nascere dalle nostre sole forze, ma che ci viene regalata quando l'amore di Dio si

è riversato nel nostro cuore.

Padre Pio sosteneva infatti che "La sapienza è un lume che non può acquistarsi, né per mezzo di umano magistero, ma che immediatamente viene infusa da Dio".

Nell'uomo, essa si esprime concretamente in una condotta esemplare: essa, infatti, è pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità e senza ipocrisia (Giacomo 3, 13-18).

La Sapienza è fondamentale nella vita cristiana perché risponde alle nostre più intime esigenze di felicità.

Nel libro della Sapienza, al capitolo 8, essa viene raffigurata come una sposa affascinante, amata per la sua bellezza, stimata per la sua origine e desiderata per i suoi frutti.

Concretamente, nella nostra vita, dove la possiamo trovare? La Sapienza di Dio è all'opera soprattutto nell'anima dell'uomo che la persegue: ne fa un amico di Dio, e anche un profeta, rivelandogli i disegni e le esigenze di Dio affinché se ne faccia interprete presso gli uomini, come è avvenuto per gli antichi profeti di Israele. Più concretamente è la gioia degli Apostoli dopo la Pentecoste, l'anticipazione stessa del Paradiso perché offre gioie inenarrabili trasfondendo la capacità di penetrare nelle realtà dello Spirito.

E chi non la possiede? Basterà chiederla, come leggiamo nella lettera di Giacomo: "Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data" (1, 5). Se

desiderata, infatti, Dio la concede a quanti la chiedono nella preghiera e insieme ad essa verranno donati anche tutti i beni che da essa derivano. Questo dono, però, è concesso solo all'uomo la cui volontà è retta: "La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato" (Sap.1,4).

Ne consegue, dunque, che il sapiente, consapevole della ricchezza che ha ottenuto, ha la sua gioia nel servire il Signore, dimenticando se stesso. Egli amerà buoni e cattivi, amici e nemici senza distinzioni umane, vedrà con gli occhi di Dio e amerà col suo Amore. Tramite il dono della Sapienza, inoltre, il credente giungerà a scegliere Gesù e il Vangelo come il centro della propria esistenza, e ciò lo metterà in grado di saper valutare e discernere le diverse situazioni della vita quotidiana: Dio, con la Sua massima Sapienza, ha pronto per ciascuno di noi un disegno, che ci svelerà nel corso del nostro cammino, infondendo in noi, di volta in volta, la Sua stessa Sapienza.

Se dunque un uomo Sapiente è colui che ama veramente Dio e ne è attratto e innamorato, questi sarà anche in grado di creare un ambiente di Sapienza, di carità e di pace; per questo è Figlio di Dio, veramente Figlio, perché gusta la bellezza della dipendenza da Dio e perché ha provato e sperimentato concretamente l'amore di Dio Padre.

La figura biblica che meglio rappresenta la Sapienza è quella di Salomone, il figlio che Davide ebbe da Betsabea; ma nel Nuovo Testamento sarà tuttavia Gesù la figura più rappresentativa della Sapienza divina, colui che viene rappresentato quale "maestro di sapienza" e che verrà definito dalla gente del suo tempo "rabbi" ovvero "maestro".

(continua)

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

COSTOSI SPOSTAMENTI

Doveva svolgersi in Sardegna. Tutto deciso. Tutto predisposto. Il terremoto ha ucciso, distrutto, cancellato. E, cosa meno grave anche se oltremodo dispendiosa, fatto cambiare sede al prossimo G8.

La decisione vede promotore il presidente del Consiglio con largo consenso di suoi pari, sia di maggioranza che di minoranza. Tutto da rifare. Nuovi sopralluoghi. Ritorno dei vari gruppi di ispezione e controllo giunti da ogni parte del mon-

do. Per rivedere ripredispone, ricontrollare. Pur sentendomi vicina ai terremotati, alle loro necessità, al loro disagio, alle loro sofferenze trovo questo cambiamento, questo improvviso trasloco, cosa inutile ed estremamente, assurdamente dispendiosa. Denaro pubblico buttato. In quanto già speso. Che ora dovrà essere rispeso per spostamenti di uomini, strutture e ricerche di nuovi siti sicuri e degni di accogliere i ben noti noti. E' di ieri. Il super attrezzato costosissi-

mo ospedale mobile allestito per l'evento è stato smontato e in ogni sua parte trasportato a L'Aquila. Lamentele da parte di qualche notevole nazionale per le lungaggini di trasferimento e rimontaggio. "Non siamo la fata turchina" ha dichiarato sudato ed indaf-faratissimo uno dei responsabili della protezione civile addetto alla cosa. Da qualcuno questo mio dissentire è stato giudicato ottuso, in quanto il G8 porterà in Abruzzo grande flusso di gente. Gente che "conta". E la loro presenza in quelle zone, oltre ad un ritorno economico, farà sentire ai nostri sfortunati connazionali la vicinanza e la partecipazione del mondo intero al loro dramma. Entusiasmo dei più dunque. Persino la Regina Elisabetta ha dimostrato, in merito, flemmatico, regale consenso. Io rimango del parere che la cosa, dai più considerata emotivamente sensazionale, risulta e rimane economicamente assai gravosa, oltre che inutile. A tutto danno di noi contribuenti. In particolare dei contribuenti terremotati. Ai quali, presumo, sarebbero risultati più graditi ulteriori aiuti pagati proprio con i fondi praticamente buttati per questo spostamento.

DOVE ANDIAMO A DIVERTIRCI PER IL FINE SETTIMANA?

Sono arrivati il sabato seguente. Due giorni dopo il disastro. Sono arrivati per vedere e fotografare. Li abbiamo visti placidi e appagati riprendere e fotografare rovine, distruzione, dolore. Fra l'affannoso via vai di soccorritori e vigili del fuoco. Intere famiglie, con figli al seguito, che avevano scelto di farsi la gita fuori porta proprio lì. Per vedere e visitare quei, luoghi e quelle situazioni da apocalisse. Il loro numero è stato tale da intasare le strade e complicare le già difficili operazioni di soccorso. Tanto da rendere necessario un appello da parte di Bertolaso. Sono la folta schiera di idioti normalmente ed impropriamente catalogati come curiosi. Sottospecie umana ahinoi! In continuo aumento. Quegli stessi che al verificarsi di eventi spiacevoli, gravi o tragici, anziché allontanarsi come logica, od umana pietà vorrebbero, guardano con grande interesse. Sempre fermandosi. Per vedere la quantità di sangue, la gravità delle ferite, assistere all'arrivo partenza dell'ambulanza o dei stravolti congiunti. Per loro vero e

proprio spettacolo. Da raccontare in seguito con orgoglio, compiacimento e dovizia di particolari. Stupidità? Crudeltà? Insensibilità o ignoranza? Forse tutto questo in differenti o uguali dosi; a cui va aggiunto il morboso piacere di vedere, sbirciare, assistere al priva-

to del prossimo. Non importa se tragico, doloroso, giudiziario o bocaccesco. Comunque argomento di cui discutere, parlare e sparlare. Farlo con la vita o sulla vita degli altri e molto più facile e piacevole che farlo con la propria.

Luciana Mazzer Merelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

A M L E T O

Ho un dubbio amletico: rimanere o partire? Non so per quale soluzione optare, sono molto combattuto: vorrei rimanere perché sono innamorato di Ofelia ma vorrei anche partire per non mancare alla gara più importante della mia carriera di atleta.

Pratico sport da quando ero molto piccolo, un pulcino per essere preciso, sono un colombo viaggiatore e sono tra i migliori a livello nazionale. Il mio manager mi ha iscritto, senza avvertirmi, alla gara internazionale più importante che si svolgerà il prossimo mese in Australia. Staremo via da casa per più di un mese ed Ofelia, la mia amata, mi ha detto: "Non partire o al tuo ritorno sarò sposata con un altro". Le femmine non capiscono quanto sia importante partecipare alle gare senza perderne neppure una. Non capiscono l'importanza degli allenamenti. Non capiscono che lo stipendio per mantenere una famiglia, virtuale per ora, si guadagna proprio con questo lavoro. Cosa fare? Avrei bisogno di un consiglio ma nessuno mi vuole aiutare a prendere questa decisione. Provengo da una famiglia di onorati piccioni viaggiatori, non lo dico per vantarmi ma molti dei miei antenati sono stati campioni, alcuni anche insigniti con la Croce al Merito per i servizi resi alla Patria perché, chiamati alle armi in tempo di guerra, si sono distinti per il coraggio dimostrato sui campi di battaglia. Sono stato chiamato Amleto in ricordo di un mio lontano parente che è riuscito a volare da un capo all'altro dell'Italia in pochissime ore battendo i campioni in carica con un largo distacco. Ero piccolo quando il mio allenatore e manager mi ha visto in una selezione di piccioni viaggiatori organizzata dall'ente "Poste Rapide e Sicure". Ha subito creduto in me anche se ero tanto giovane, spaventato e con le penne arruffate perché era la prima volta che mi trovavo in mezzo ad una moltitudine di piccioni e di uomini. Mi appoggiò delicatamente sulla sua mano, alzò



prima una poi l'altra ala per capire quanto fossero elastiche, mi guardò negli occhi e disse. "Farò di te un campione non mi deludere mai!" ed in quell'istante iniziò per me un periodo molto movimentato. In famiglia avevo sentito parlare di questo sport ma ero giovane ed i discorsi dei vecchi non mi interessavano così non vi prestai mai una grande attenzione e feci male perché agli inizi della mia carriera mi sarei risparmiato molte fatiche, rimproveri e castighi. Gli allenamenti avvenivano nelle ore più strane ma il primo fu veramente traumatico. Era l'alba, avevo ancora il capo sotto l'ala e sognavo cibi prelibati quando venni svegliato bruscamente, allontanato dai miei cari, portato su di un tetto e lanciato nel vuoto, tutto questo senza avere neppure il tempo di capire cosa stesse accadendo. Non era il primo volo ma fino a quel momento i miei genitori erano sempre stati al mio fianco indirizzandomi, consigliandomi sul da farsi anche con il loro esempio ma in quella difficile situazione invece ero solo. Il sole aveva aperto solo un occhio e non si decideva ad aprire anche l'altro, era stanco, aveva freddo e non aveva nessuna voglia di alzarsi,

la luce quindi era scarsa ed io non avevo mai viaggiato in quelle condizioni. Non mi lasciavi però prendere dal panico, aprii le ali, mi guardai attorno cercando di vedere da dove ero arrivato per poi poter tornare a casa ma, non riuscendo ad orizzontarmi, chiesi informazioni ad un pipistrello che stava rientrando dopo una notte di duro lavoro e lui mi fornì le giuste coordinate. Arrivai trafelato perchè avevo paura che gli altri facessero colazione senza di me ma fui preso nuovamente dal mio aguzzino, riportato su di un altro tetto e e tutto ricominciò. Un anno di duro lavoro non può essere buttato al vento solo perché la mia fidanzata non gradisce che io stia lontano da casa per tanto tempo. Al ritorno dagli allenamenti o dalle gare sono sempre discussioni: dove sei stato? Con chi? Erano presenti piccioncine più carine di me? Mi ami ancora? Uno strazio. Mi piace volare, sentire l'aria che fischia tra le mie penne, orientarmi nel cielo infinito mama mi piacerebbe anche ammirare il paesaggio, avere il tempo di stringere amicizie, imparare cose nuove però tempo non ce n'è perché se si vuole arrivare primi e vincere il premio, che consiste in una gustosa manciata di granoturco, bisogna volare rapidamente. Correre, volare, praticare esercizi estenuanti tutto il giorno e, a volte anche la notte, non avere mai un attimo di pace, di tempo per me, per la mia Ofelia che ...che a pensarci bene mi ha stancato con le sue continue rimostranze: ma che vita è? Ho preso una decisione, è valsa la pena riflettere un po': fingerò di accettare di partecipare alla gara, dirò poi ad Ofelia che non andrò in Australia ma che devo assentarmi per motivi familiari e ...e via, da solo, via verso la libertà. Volerò senza meta, abiterò nelle città, andrò in vacanza al mare o in montagna, conoscerò nuovi piccioni e sarò signora della mia vita, senza nessun padrone o padrona, mi alzerò quando vorrò, farò colazione nei bar più chic e frequenterò i migliori ristoranti. Sarà una vita da re ma ...ma sarò solo. Non sarò più obbligato a partecipare ad allenamenti o a gare massacranti ma non avrò più neppure l'amico che mi liscia le penne sussurrandomi: "Sei il migliore". Non dovrò più ascoltare i rimbrotti di Ofelia ma la perderò e lei volerà con un altro. Diventerò vecchio, le penne inizieranno a cadere, il collo sarà spelacchiato e non avrò amici con cui fare quattro chiacchiere perché nessuno vuole stare con i piccioni anziani ed allora forse è meglio modificare la mia decisione: parteciperò

alla gara ed Ofelia verrà in Australia con me come moglie. Non è un'idea grandiosa?

Mariuccia Pinelli

RINGRAZIAMENTI

CESARE MESULAN

E' il mago dell'elettricità: non esiste impianto, cavo o spina che possa resistergli. Per "Vestire gli Ignudi" ONLUS ha fatto moltissimo Cesare Mesulan, con perizia e disponibilità ha allestito l'impianto elettrico dell'ufficio, della nuova ed accogliente sala ristoro per i volontari ed ha curato anche l'acquisito e l'installazione del condizionatore dietro il banco contribuiti.

Grazie, caro Cesare, prezioso collaboratore di Magazzini San Martino e Gran Bazar

TORTELLINI

Sono ormai alcuni mesi che la ditta Dalì, che produce vari tipi di pasta fresca e tortellini, dona i suoi prodotti all'associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS.

Queste gradite donazioni, che sono state distribuite ai visitatori bisognosi ed al ristorante del Centro don Vecchi di Carpenedo "Senior Restaurant", dimostrano ancora una volta la trasversalità dell'opera dei Magazzini San Martino e del Gran Bazar, che non si limitano alla raccolta e distribuzio-

CONCLUSO UN PATTO CON L'UMANA

L'associazione "Vestire gli ignudi", che fornisce di indumenti tutti gli abitanti di Mestre - italiani e stranieri - che si trovano in condizioni di disagio economico, ha concluso un accordo con una ditta dell'interland e con l'associazione "Umana" che lavora per il terzo mondo. Ora tutto il materiale che scarta (il 40% di ciò che raccoglie) viene interamente utilizzato da queste aziende facendo sì che niente vada perduto e che la Vesta non debba più ricorrere all'inceneritore per smaltirli come rifiuti.

ne di indumenti (opera già di per sé grande ed impegnativa), ma si preoccupano di fornire sostegno ed aiuto concreto a diverse situazioni di bisogno.

LA WILMA

Il reparto scarpe dei Magazzini San Martino e del Gran Bazar non potrebbe avere una volontaria più impegnata e motivata: Wilma Biancato non manca un giorno.

E' tra le prime ad arrivare all'associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS e non se ne va prima di aver rimesso tutto in ordine, compito non facile vista la grande richiesta da parte dei visitatori di scarpe e stivali.

Eppure la cara Wilma riesce ad accontentare tutti, sia chi trova tra le tante esposte le scarpe adatte sia coloro i quali, invece, se ne vanno accompagnati dal suo sorriso solare e dalla sua dolcezza e disponibilità.

ENNIO MORETTI ALLA GALLERIA S. VALENTINO

Fino al 7 giugno la Galleria del Don Vecchi 3° di Marghera ospiterà le opere di questo noto artista. L'inaugurazione, avvenuta il 24 u.s. ha visto larga partecipazione di estimatori e conoscitori del pittore veneziano. Nell'occasione presentato dal critico Flavio Andreoli. Ennio Moretti nato a Venezia nel 1938, si è diplomato all'Accademia del nudo "Ettore Tito" dove ha frequentato i corsi di grafica del Centro Internazionale Venezia Viva.

Nel 1979 assieme ai pittori Spanio e Seibessi fonda il Collettivo "Gruppo 5". Ed espone alla Bevilacqua La Masa. Nelle sua lunga carriera artistica ha allestito numerose mostre, sia personali che collettive. Partecipando a numerosi concorsi nazionali ed internazionali riscuotendo ovunque lusinghieri consensi di critica e di pubblico. Della sua opera si sono interessati, tra gli altri, con scritti e recensioni O. Campigli, L. Castro, T. Delli Santi, G. Gasparotti e M. Stefani. Alcune sue opere si trovano in Spagna al Museo di Cadice, nella Chiesa S.Rita di Mestre, presso la S.A.V.A. e la Montedison di Marghera e la sede Provinciale della CGIA, presso la sede della Banca Padovana, in Sud Africa e nelle maggiori città italiane.

L'artista vive e lavora a Mestre.

Con la personale di Ennio Moretti la Galleria S. Valentino chiude per la pausa estiva. Riaprirà il 13 Settembre con la personale di Giuliana Bressanello.

Luciana

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA UNA FAMIGLIA CON VOCAZIONE MISSIONARIA

Nel 1994 Alessia e Pier Antonio sono animatori alla Proposta Estate Ragazzi, organizzata dai salesiani ma coinvolgente gli animatori di tutte le parrocchie del vicariato di Cannaregio. Sulle orme del loro santo protettore, don Bosco, lavorano fianco a fianco per i più giovani.

Nasce una simpatia che sembra essere il preludio ad un sentimento reciproco più profondo. Ma quell'estate c'è un'altra forte esperienza che Pier Antonio vivrà: partirà per un mese in Russia, a Gatchina, nei pressi di S. Pietroburgo, per svolgere, assieme ad altri amici ed un sacerdote, un'attività ricreativa per i bambini e per i ragazzi russi, presso il centro salesiano della cittadina.

Al ritorno Pier Antonio non vuole coltivare più quel sentimento per Alessia, vuoi per l'esperienza vissuta che lo ha messo in crisi dal punto di vista vocazionale, vuoi per le difficoltà dovute alla differenza d'età (dieci anni non sono pochi).

Ma ai progetti di Dio è difficile dir di no.

Le occasioni per lavorare fianco a fianco sono frequenti e Alessia e Pier Antonio riscoprono di poter progettare il loro futuro assieme.

Ma il futuro non è solo loro: decidono di dedicarlo a Gesù rivolgendosi ai più bisognosi. Tornano assieme in Russia per conoscere la situazione della gente di quel paese e, nel frattempo, immaginano un periodo di volontariato in un paese in via di sviluppo.

Nonostante i loro progetti sembrano strampalati alle rispettive famiglie, Alessia e Pier Antonio li coltivano e li crescono giorno dopo giorno.

Anche la consacrazione della loro unione vuole essere un momento di condivisione del loro sogno: non si chiederanno regali ma un contributo finanziario, e la giornata sarà vissuta in sobrietà ed essenzialità.

Il matrimonio, il giorno dell'Immacolata Concezione del 1997, è una tappa di questo progetto missionario: il viaggio di nozze lo compiono in Madagascar, prima ad Antananarivo e quindi a Mahajanga dove devolvono metà di quanto ricevuto come regalo di nozze per la costruzione di ambienti più idonei per la scuola primaria.

Tornati in Italia, Alessia e Pier Antonio scoprono quanto Dio sia generoso con loro e, due giorni prima del loro anniversario, ricevono Emma Maria. La famiglia cresce sino all'arrivo di Maria Giovanna ma il fuoco missiona-



rio non si spegne anzi... Le attività in parrocchia, S. Alvisè, non mancano e la loro propensione per i più giovani continua nel catechismo e nell'animazione. Nell'ottobre 2003, Francesco ed Emma, amici pordenonesi, con due figli, Gabriele e Chiara, decidono di partire per Manicorè, Brasile.

Ricevono la croce nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, Torino, luogo dove don Bosco ha cominciato la sua opera. Questa occasione è motivo di riflessione e di crisi per Alessia e Pier Antonio che, desiderosi di partire si pongono però il problema della giovane età delle loro figlie.

Le provocazioni non mancano: don Ferdinando, responsabile del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, OnG di cui Alessia e Pier Antonio fanno parte, li sollecita chiedendo quando toccherà a loro. In cappellina Pinardi pregano allora a Dio, che è Padre attento ai suoi figli, una risposta ai loro dubbi.

La risposta non si fa attendere: dopo poche settimane Alessia e Pier Antonio scoprono, meravigliati e sorpresi, di aver ricevuto un terzo dono. Si chiamerà Francesco Maria.

La vocazione missionaria ad gentes non è soffocata: si continua ad operare innanzitutto in famiglia, prima terra di missione, e poi nella propria comunità.

Alessia e Pier Antonio Bastianutto

APPUNTI... DI DON GINO CICUTTO, PARROCO DI MIRA LA MESSA E' FINITA ?

Una cara amica m'ha regalato un piccolo libro che raccoglie alcune riflessioni sull'Eucaristia di don Tonino Bello, che è stato vescovo di Moffetta, un autentico profeta del nostro tempo. Don Tonino rimproverava ai sacerdoti e ai buoni cristiani che la Messa potesse perdere la forza dirompente che il Signore vi ha impresso. Tante volte ci capita di dire: "E' stata una bella Messa, una cerimonia partecipata con bei canti e belle preghiere, è stato un momento di pace e di serenità in mezzo alla fatica di una settimana". E poi? Si torna a casa e tutto va avanti come prima. La Messa, invece, ci dovrebbe sbattere in piazza, nei luoghi dove l'80% dei cristiani non partecipa all'Eucaristia, in mezzo ai drammi della povertà, della discordia, del male del mondo. Invece ce ne stiamo tranquilli nel nostro buonismo, contenti di aver soddisfatto il precetto della Messa domenicale. Don Tonino proponeva, allora, di modificare il saluto finale della Messa. Invece di dire: "La Messa è finita, andate in pace", dire con forza: "La pace è finita, andate a Messa"; perchè la Messa vera comincia con il saluto finale.

PRENDERE IL VOLO

Ho incontrato alcuni tredicenni. Stanno crescendo in fretta; le ragazze un po' più dei ragazzi. Stanno per spiccare il volo. Gli atteggiamenti, il modo di vestire, un leggero trucco agli occhi, qualche piccolo sotterfugio e qualche bugia verso i genitori, sono tutti sintomi che s'avvicina la stagione più difficile e temuta dai genitori e dagli educatori. Il bisogno di autonomia, di libertà, delle voglie mutate dal nostro tempo che fa loro l'occholino, non può che preoccupare. Non pare che abbiano ancora le ali forti per il volo che richiede di affrontare anche venti contrari... bisognerà accompagnarli con tanto affetto, tanta pazienza, tanto dialogo e tanta preghiera.

SIAMO AGLI SGOCCIOLI!

Siete ancora in tempo per destinare il **5 x 1000** alla Fondazione Carpinetum perché costruisca alloggi per gli anziani poveri.

Scrivete quindi il **codice fiscale** della fondazione sulla **dichiarazione dei redditi**.

94064080271